

→ **Il presidente Bce** si presenta con un segnale di politica espansiva: giù da 1,50 a 1,25%

→ **Sull'Italia:** necessario che il risanamento proceda di pari passo con modifiche strutturali

Draghi taglia i tassi e striglia i governi

Le Borse risalgono

Esordio con sorpresa per Mario Draghi alla guida della Bce. Ha deciso di abbassare dello 0,25% i tassi. «La responsabilità della stabilità finanziaria è appannaggio delle politiche nazionali».

BIANCA DI GIOVANNI

INVIATA A CANNES

Mario Draghi inaugura il suo mandato al vertice della Bce con una mossa a sorpresa, che dà il segno della svolta: abbassa il costo del denaro di un quarto di punto. Il tasso di riferimento principale dell'Eurozona scende così all'1,25%. Una decisione che ha una forte portata politica e simbolica, oltre che tecnica. In questo modo la Bce lancia un avvertimento chiaro ai raider pronti a giocare con il fuoco della crisi sui mercati: da oggi in poi Francoforte non starà a guardare. L'altolà agli speculatori si capisce dalla decisione repentina e completamente inattesa: una vera frustata. Ma colpisce ancora di più la portata politica: offrire denaro a costi minori vuol dire dare fiato a politiche espansive, puntare sulla crescita, credere che l'economia reale possa tenere il passo con la disciplina di bilancio. Esattamente il contrario di quanto finora hanno predicato gli attuali "padroni" dell'euro: i tedeschi. Lo ha capito anche Berlino che con il solo rigore cieco non si va da nessuna parte.

ALL'UNANIMITÀ

Anzi, si va a fondo. Tant'è che ieri la decisione all'Eurotower è stata presa all'unanimità, assicura Draghi nella tradizionale conferenza stampa che segue il consiglio direttivo. Nessuno "strappo". Sono finiti i tempi di chi sbatteva la porta, come ha fatto tempo fa il tedesco Jurgen Stark, piazzando una bom-

ba sulla quotazione dell'euro. Ai giornalisti tedeschi che gli chiedono -malignamente- come giudichi la politica della Bundesbank, Draghi risponde con altrettanta malizia. «Ho sempre apprezzato la scuola della Buba - dichiara - Quando ero al Tesoro italiano ho lavorato molto bene con personalità come Tietmeyer e Schlesinger». Come dire: quelli sì che erano banchieri. La decisione di Francoforte fa il giro del mondo in pochi minuti, e piomba sul G20 di Cannes mentre i Paesi dell'euro cercano faticosamente una rotta. Di lì a poche ore Draghi è atteso sulla Costa azzurra per il suo ultimo intervento come presidente del Financial Stability Board (sarà sostituito dal banchiere centrale del Canada Mark Carney). Ma nelle prime ore del pomeriggio gli occhi sono puntati su Francoforte e sulla sua prima, affollatissima conferenza stampa. Sono in molti a chiedersi cosa ci sia dietro

questa mossa espansiva.

Forse la paura di una imminente recessione dell'area? «Non pensiamo alla recessione - spiega un Draghi anche visibilmente emozionato - Ma certamente la crescita dell'area euro risente di una forte incertezza. I rischi stanno aumentando». Sono le tensioni sui mercati a minacciare le prospettive di crescita. Serve una risposta immediata, che peraltro non modifica le stime sull'inflazione. Secondo la Bce l'indice dei prezzi tornerà attorno al 2% già l'anno prossimo.

Altro punto cruciale: la decisione di ieri è solo la prima di una serie? Si arriverà a ridurre anche di mezzo punto, o forse di un punto? Qui Draghi si appella all'ortodossia del luogo, rispettata alla lettera dal suo predecessore Jean-Claude Trichet (a cui rivolge molto apprezzamento): «Non anticipiamo mai i nostri impegni». In effetti la comunicazione ai

mercati della Banca centrale impone canoni precisi. E Draghi lo sa tanto bene, da augurarsi da subito una comunicazione «trasparente e efficace». Al centro del suo intervento, tuttavia, c'è la "malattia" europea. Quei rischi sempre più insidiosi, quella crescita sempre più asfittica. Qual è la via d'uscita? Draghi assicura che la Bce continuerà, se del caso, ad acquistare titoli, ma il programma di acquisto di bond governativi da parte della Bce è «temporaneo» e «limitato nelle quantità». Insomma, quella è un'arma non convenzionale, da usare solo per le emergenze.

E l'Italia è un'emergenza? La banca sarà obbligata ad aiutarla? Azzarda qualcuno. «Nessuno ci obbliga a fare alcunché - replica secco il neopresidente - Noi siamo indipendenti. E questo è tutto». Una vera stiletta. Certo, le armi non convenzionali servono: ma non sarà con quelle che si supererà la crisi. Non sarà con gli aiuti esterni che si fermeranno le turbolenze sui mercati e si rilancerà l'economia reale. Per riportare la fiducia degli investitori nei titoli di Stato i Paesi come l'Italia devono «mettere in ordine le finanze pubbliche» e «fare le riforme strutturali», spiega. «Non si può contare su aiuti esterni ma sulla capacità degli stati a riformarsi con le giuste politiche economiche», ripete come un mantra. Lo stesso messaggio inviato nell'ultimo discorso da governatore: i Paesi (e in primo luogo l'Italia) si salvano da soli. Serve la politica per battere la speculazione. Serve credibilità, serve un'idea di Paese: non prestiti. ♦

Titoli di Stato sempre sulle montagne russe

Lo spread dei Btp arriva a 462 e poi scende

■ Paragonando la seduta dei mercati ad una gara sui 100 metri, si può dire che quella di ieri si è svolta con un forte vento a favore che ne ha propiziato il risultato positivo. Una brezza che ha soffiato fin dal mattino con le voci, poi divenute realtà, di una retromarcia greca sul referendum, divenuta poi impetuosa con la decisione della Bce di tagliare i tassi.

L'effetto è stato duplice, sui mercati azionari e sugli spread dei titoli di Stato. Cominciamo da quest'ultimi perché, prima degli avvenimenti citati, i differenziali nei confronti del Bund tedesco hanno avuto il tempo di stabilire

nuovi e drammatici record. In particolare, lo spread del nostro Btp decennale è arrivato fino a quota 462, con un rendimento sul mercato secondario balzato al 6,4%. Poi, il deciso ripiegamento fino ad una chiusura che però non si può certo definire positiva, visto che quota 428 rappresenta un livello comunque insostenibile per i nostri bond, e questo anche nel breve periodo.

PIAZZA AFFARI LA MIGLIORE

Altrettanto evidenti sono stati gli effetti sulle Borse della decisione di Eurotower, ancor più apprezzata perché il taglio di un quarto di

punto segna anche un'inversione di tendenza rispetto al precedente trend rialzista che aveva portato i tassi dall'uno all'uno e mezzo per cento. Piazza Affari, ormai da giorni il mercato più sensibile agli eventi, nel bene e nel male, questa volta si è messa in evidenza in positivo segnando il rialzo più consistente in Europa con un progresso del 3,23% che ha portato l'indice Ftse Mib a 15.766 punti. Crescita sostenuta pure le altre piazze del continente: a Parigi il Cac40 ha guadagnato il 2,73%, sulla stessa linea il Dax di Francoforte con un +2,81%, mentre a Londra l'Ftse100 è avanzato dell'1,12%. **M.V.**